Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1790 Frauenfeld

S. Ilario

Vittoria Piccinini

Jo

ma

Aurunc

Sepp

J.

Marco Cornaro Co: figli Agarosti.

BRAIDENSE
AMM.
ANI
OTTI
9

NM
N. 1332

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4669
BRAIDENSE
MILANO

LA VIRTUOSA BIZZARA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1791.

IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

ADALINDA Cantarina ſcaltra, ed incoſtante
La Sig. Anna Benini.

D. MERCURIO uomo ignorante, che fà il dotto, e s'innamora di Adalinda
Il Sig. Luigi Monti.

LELIO amante di Roſmira, ed amico di D. Ercolino
Il Sig. Vincenzo Criſtofari.

ERCOLINO amante creduto d'Adalinda
Il Sig. Tommaſo Carmanini.

ROSMIRA amante di Lelio
La Sig. Chiara Miccelli.

PANCRAZIO vagabondo, e fratello d'Adalinda
Il Sig. Luigi Cavana.

LIVIETTA Contadina amante di D. Mercurio
La Sig. Camilla Baglioni.

Servitori d'Ercolino.

La Muſica è del Signor Pietro Guglielmi celebre Maeſtro di Cappella Napoletano.

BALLERINI.

Tutti li Balli ſaranno compoſti è diretti dal Sig. GIUSEPPE SCALESI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Carlo Fiorillo. §La Sig. Marianna Fabris.

Primo Ballerino Grotteſco

Il Sig. Giuſeppe Scaleſi ſuddetto.

Primi Grotteſchi

Il Sig. Giuſeppe Paſſaponti. §Il Sig. Simone Ramaccini.
La Sig. Eularia Coppini. §La Sig. Marietta Brugnoli.

Primi Ballerini Mezzo Carattere fuori di Concerti

Il Sig. Giovanni Pozzi. §La Sig. Luigia Banchetti.

Ballerini per le Parti Comiche

Il Sig. Innocente Baratti. §La Sig. Angiola Arman.

Figuranti

Il Sig. Angiolo Boſſi. §La Sig. Maria Brovellina.
Il Sig. Luigi Coſta. §La Sig. Camilla Maſsà.
Il Sig. Giuſeppe Barberis. §La Sig. Marietta Terroni.
Il Sig. Giovanni Ambroſiani. §La Sig. Catterina Guidetti.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione è direzione del Sig. Coſtante Spinelli Veroneſe e del Sig. Luigi Faenza Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta di Margellina con varj Caſini, tra quali quello di D. Ercolino da un lato, accoſto cancello, che conduce al giardino.
Camera con ſpecchi, cembalo, e tavolino.
Cortile nobile di Trattoria, dall'uno, e l'altro lato ſpalliere di verdura; in fondo ſcalinata, che conduce ad una Loggia. Tavola preparata.

ATTO SECONDO.

Camera.
Parte interna di ruinoſo Palazzo, con archi che ſporgono al mare.

Inventore e Pittor dello Scenario il Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta di Mergellina con varj caſini, tra' quali quello di D. Ercolino da un lato, accoſto cancello, che conduce al giardino.

Livietta, che viene dal giardino, e Lelio da Cacciatore con ſeguito di altri Cacciatori, alcuni ſuonando, altri che portano gabbie, reti, ed altri arneſi da caccia, infine barca dal mare con D. Ercolino, Pancrazio, e Suonatori.

Lel. E' già tardi, e dalla caccia
Non ritorna queſta gente ...
S'odono corni da caccia.
Ma qual ſuon di là ſi ſente?
Son pur eſſi, eccoli quì.

Liv. Lel. a 2
Bel piacer tra gli arboſcelli,
E il predar i vaghi augelli:
Anche amore il noſtro core
Ha predato, oh Dio, così.

Liv. Ben tornato Signorino,
Bei merlotti voi ſperate!

Lel. Zitto, zitto, ed aſcoltate
L'armonia, che vien dal mare.

Liv. E' una barca, ed a me pare,
Che il Padron ſia quello lì.

Lel. Per trovar la ſua carina
L'incoſtante arriva quì.

Erc.

Erc. Al bel ſuono armonioſo
Ecco quà D. Ercolino;
Qual vezzoſo Parigino,
Canticchiando, ſaltellando
Và il ſuo bene a ritrovar.

Lel. Viva pur D. Ercolino.

Erc. Mon amì, mon cher monſiù.

Liv. Al padrone anch'io m'inchino;

Erc. Ragazzetta addiù, addiù,

Liv. Riveriſco il Parigino.

Erc. Serviteur Mamſel ſciarmà.

Liv. Le. Pa. (Più bel pazzo non ſi dà.)

a 4
Con lieto ſtrepito via sù rimbombino
Trombette, e piffari, fagotti, ed oboè.
Viva la Muſica, che ſempre in giubilo
Ci fa godere, brillar ci fà.

Erc. Livietta, la mia bella
Che fà, dov'è?

Liv. Al ſolito, in toletta.

Erc. Vado per conſolarla
Colla preſenza mia ...

Liv. Fermati ingrato;
E puoi con queſto viſo d'aſſaſſino
Tradire ancor Roſalba
Per una Canterina
Una donna incoſtante, una mozzina
Io non mi piglierei
Tanto penſier per voi ſe foſſi in lei.
Non voglio affligermi più per l'amante,
Voglio ſtar ſempre lieta, e feſtante,
Se lui mi laſcia, niente mi curo,
D'averne un altro penſo, e procuro,

Giammai Livietta s'intimorì.
Da me apprendete Donzelle care;
Che giova il piangere, il ſoſpirare?
Se ne và il vecchio, viene il novello,
Si perde queſto, ſi trova quello,
Si làſcia correre ſempre così. *parte.*

SCENA II.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. CAttera m'ha cantato le calende!
Lel. Par che'n' abbia ragion, tu l'abbandoni,
E corbellar ti fai dalla cantante.
Erc. Corbellar? oh coſpetto del Mogolle!
Adalinda è ſincera,
E m'ama come il topo amar può il gatto.
Lel. Ella t'inganna, ella non t'ama affatto.
Erc. Alla pruova.
Lel. Alla pruova. Io ſteſſo amante
Mi fingerò di lei,
E farò, che per me da ſe ti ſcacci.
Erc. Son contento, e cent'oncie ci ſcommetto,
Che ſarà fida.
Lel. Io la ſcommeſſa accetto.
Erc. Poniamo alla ſcommeſſa un'altra giunta;
E queſt'è che ſe io perdo
Ritornerò a Doralba,
Ma ſe tu perderai,
Per togliermi a quel bello
Ed ella in vece mia ti ſpoſerai.
Lel. Tutto che amante io ſia
D'altra beltà, che da Livorno aſpetto,
Pur tanto certo ſono
Della vincita mia, che ancor l'accetto.

Erc.

Erc. A noi, vanne ... nò prima
Io voglio andar da lei ...
Lel. Anzi ne andiamo
Nel giardino, e miglior la diſcorriamo.
Erc. Eh ſenti: non ti aveſſi
Veramente di lei a innamorare?
Lel. Il mio core dal tuo vuoi miſurare?
Se ami tu alla moda
Con cangiare d'affetto in ogni iſtante,
Per me ti giuro amico,
Che ſieguo nell'amor lo ſtile antico.
Nel Regno dell'amore
Son cacciator ſagace,
Tortora, che mi piace
Sieguo coſtante ognora,
Dal prato corro al monte,
Dal monte paſſo al fonte,
Ne diſperar ancora
Periglio alcun mi fà.
Ma tu mio dolce amico
Non sò dov'hai la teſta,
Or corri appreſſo a queſta,
E ognuno ti corbella,
Volando ſe ne và. *parte.*
Erc. Queſti ſon ſentimenti
Di chi privo è di merito
Un uom della mia taglia,
Vezzoſo, e di talento
Con amar una, faria torto a cento. *parte*

SCENA III.

D. Mercurio di ſtrada, ed Adalinda dal Caſino.

Mer. DIce Plinio al ſuo Digeſto,
E lo sò per prova io pure,
Che l'amore con l'arſure
Son due coſe da morir.
Ada. Tra l'erbette, e la Marina
Vò meſchina ſola ſola,
Non trov'io chi mi conſola,
Chi mi venga a divertir.
Mer. (Oh che mummia di Giardino!)
Ada. (Che ritratto graziosino!)
Mer. (Mi riguarda, e ſi rallegra.)
Ada. (M'ha veduta e s'è fermato.)
Mer. (Mi fò innanzi.)
Ada. (Oh che ſciempiato!)
(Te lo voglio corbellar.)
a 2 (Mi ci voglio un pò ſpaſſar.)
Ada. Eh eh?
Mer. Ah ah?
Ada. Sua ſerva.
Mer. Chi è lei?
Ada. E lei chi è?
Mer. Mi chiamo D. Mercurio,
Studiai nel mio paeſe,
Son eccellente Medico,
Legiſta, e Matematico;
Ma tengo la pecunia,
Che non mi può veder.
Ada. Ed io ſon Semiramide
Regina degli Aſſirj,

Del Re Sicheo la Vedova,
La celebre Zenobia;
Ed ebbi ſempre applauſi
Nel canto, e nel ſaper.
Mer. Voi ſiete Canterina?
Brutto negozio, aimè!
Ada. Venite, o gran Scientifico
A paſſeggiar con me.
Mer. Vengo.
Ada. Più quì.
Mer. M'innoltro.
Ada. Miratemi.
Mer. Vi miro.
Ada. Soſpira via.
Mer. Soſpiro.
Ada. Che grazia!
Mer. Che beltà!
Ada. (Un ſciocco sì ridicolo
Lo ſpaſſo mio ſarà.)
Mer. (Attento D. Mercurio,
Che queſta te la fà.)
Ada. (Carino, carino.)
Mer. Vezzoſa! vezzoſa!
Ada. Bellino, bellino.
Mer. Oh come è grazioſa!)
a 2 { Non più che un gran foco
Mi ſento nel petto,
Non più, che quell'occhio
Vezzoſo, e furbetto
Il cor con fracaſſo
Struggendo mi và.
Ada. Dunque voi ſiete un talentaccio raro?

Mer. Maxime il mio cervello è molto enorme;
Vado per queſte ville
Dando conſulti, a tre quattrini al pajo,
Ada. Viva che bella coſa!
Or sì che s' è accoppiato
Un Letterato ad una Virtuoſa!
Mer. Cioè, cioè, ſecondo il mio giudizio,
E' la voſtra virtù madre del vizio.
Ada. Di offendermi credete,
E pur più mi piacete,
Anzi ſe mai ſi degna
Di venir in mia caſa
A ber la cioccolata
Una grazia mi fà troppo pregiata,
Mer. Vengo, quando ſi tratta
Di gonfiar le ganaſcie,
Dotto non trovo mai, che ricuſaſſe.
Ada. Mi onori del ſuo braccio.
Mer. Ecco ve lo preſento.
Di dentro ad una ſcatola amoroſa,
(Vediamo di tener la Virtuoſa.)*partono.*

SCENA IV.

Roſmira da uomo, indi Livietta dal Giardino.

Roſ. IN queſta Villa dicono
Che ſi ritrovi il mio adorato Lelio;
eſce Liv.
Si dimandi a coſtei. Suo ſervo.
Liv. Addio.
Coſa vuol?
Roſ. Mi ſapreſte dar notizia.
D' un tal Lelio Orlandini?
Liv. Si trova qui invaghito
D' una

D' una certa Cantante
Che in quel Caſin dimora.
Roſ. Miſera me! Sappiate...
Ma è meglio ritirarci. Tutto a voi
Farò paleſe oh Dio!
Ed avrete pietà del caſo mio.
Torbido il mar varcai
Fra tante pene e tante,
Sperai col caro amante
Lieta goder ſul Lido
Or lo ritrovo infido
Senza ſaper perchè.
Affanno più tiranno
Di queſto mio non v'è. *parte.*

SCENA V.

Camera con Specchi, Cembalo, e tavolino.
Adalinda, e D. Mercurio.

Mer. S'aſſicuri Signora, che il ſuo quarto
Io non lo cambierei
Con quello di una beſtia portentoſa.
Ada. Veda pur, la padrona
Non ſon io del Caſino:
Ma quaſi regalato
Me l'ha già un troppo buono innamorato.
Mer. Vale a dire, ch'è lei piazza proviſta?
Ada. Appunto; e guai per voi,
S'egli quì vi trovaſſe,
Poichè è troppo geloſo, e ſanguinario;
V'ammazzerebbe ſenza alcun divario.
Mer. Oh juppiter! ed or tu me lo dici

Con quel bocchin aſciutto?
Ada. Che? vien D. Ercolino? oime!
Mer. Chi viene?
L'Amico ſanguinario!
Ada. Siamo ſpediti.
Mer. Preſto naſcondetemi
In qualche luogo topico.
Ada. Zitto, che già ſi accoſta.
Mer. Compaſſione.

SCENA VI.

D. Ercolino, e detti.

Erc. ADalinda? ... Chi è mai queſto briccone?
Mer. (Oh che brutto principio!)
Erc. Parla, o ti ſquarto vivo ... elà ... morblò! ...
Mer. Dirò ...
Ada. Nol ſtrapazzate:
Egli è un bravo poeta, e m' ha portato
A leggere il libretto,
Nel quale io dovrò far la prima parte.
Mer. E lei per chi mi piglia?
Erc. Io per un portapolli ti faceva.
Mer. Creſciamo onore.
Erc. Alò ſentiamo un poco
Queſſo voſtro libretto.
Mer. (Ora ſto freſco.)
Ada. (Eh caccia qualche carta.)
Mer. (Coſa mai devo dirvi?) Eccolo leſto.
Io fingo per ipoteſi,
Che donna Cleopatra, e Marcantonio
Stian facendo tra loro il matrimonio.
Ma al meglio dell'affare
La donna ſe ne torna al ſuo paeſe,

E ſi fa Calabreſe.
Povero Marcantonio
A queſta parapiglia
Reſta, o Signor, ripien di meraviglia.
Erc. Voi che diavolo dite?
Mer. Zitto che or viene il buono. Fatto queſto
Scappa dentro una ſelva ombroſa, e oſcura,
E mentre ſtà penſando a certi intrichi,
Trova la ſpoſa ſua mangiando fichi.
Erc. Oimè, oimè la teſta!
Mer. Zitto, che queſto è il meglio. A tal incontro
Si principia l'azione,
Di cui ve ne farò l'eſpreſſione.
Erc. Nò, non v'incomodate.
Mer. Zitto, il furor poetico
Già m'è ſalito in teſta,
E leſto lo ſcenario,
L'udienza è pronta, e s'alza già il Sipario.
Che ſia queſto or figurate
Folto boſco, o un aquedotto,
Là v'è un ponte mezzo rotto,
Cupa cupa ſtà la ſcena,
E ſi ſenton male appena
Le cornacchie far crà crà.
Mio Signor non v' inquietate,
Perchè il bello or or verrà.
Quì Cleopatra ſta dormendo
A un bel ſuon armonioſo.
Quà v'è un Satiro peloſo,
Che la ſpia facendo ſtà.
Marcantonio adeſſo viene:
Pien di ſdegno è l'infelice:

Vede il Satiro, e li dice:
Brutta beſtia via di quà.
Poi ſi volge al caro bene
Dimenando un po' la teſta,
Ahi, ripiglia, ahi donna infeſta,
Quanti guai mi fai paſſar!
Or ſi muta quì la ſcena:
In campagna freſca, e amena
E paſtori, e paſtorelle
Con zampogne, e ciaramelle
Stanno a fare un padedù.
Marcantonio ſtà in fineſtra,
Là Cleopatra ſtà in balcone,
Donna Tolla và in caneſtra,
Quinto Curzio in mantiglione,
Marco Tullio ſtà all'oſcuro,
Maſto Tonno perde al gioco ...
Mio Signor pazienza un poco,
Già la ſcena s'accalora
Chi và dentro, chi và fora,
Chi và ſotto, chi và abbaſſo,
E voi fate un tal fracaſſo,
Che non sò dove ſia più. *parte.*

SCENA VII.

Livietta, poi Pancrazio.

Liv. CHe inteſi mai! Roſmira
In abito da uomo!
Pan. Ehi ehi figliuola
Stà quì la virtuoſa?
Liv. Sì, Signore.
Pan. Si potria riverirla?
Liv. Io non lo sò,
Che

Che non tratto virtuoſe.
Pan. A quel che ſento
Voi poco le ſtimate.
Liv. Anzi pochiſſimo.
Pan. Se voi m' aſcolterete,
Son certo che così più non direte.
La Virtuoſa è donna amabile,
Che con tutti viver ſa.
E' ſervita dai galanti,
Ha vicino il protettore:
Ride, ſcherza, e fa all'amore,
Sempre allegra ſe ne ſtà.
Tutto tutto in concluſione
E' per eſſa bello aſſai:
Nelle mani ha un gran borſone
Con danari in quantità.
La Virtuoſa è donna amabile
Che con tutti viver ſa.

SCENA VIII.

D. Ercolino, e Livietta.

Liv. ANderà ben, ma non mi perſuado.
Erc. Oh Livietta! Livietta!
Liv. Sempre vi vedo quì. Ma di Roſalba ...
Erc. Taci: non nominarla.
Altri tempi, altre cure.
Liv. Ma trovate di meglio
Nella virtuoſa?
Erc. Mille e mille coſe.
Liv. Oh ſe guardate lei,
E ſe guardate me non c'è da dire.
Erc. Perdonami, Livietta
Riguardo a te conviene che chiaramente

Dica la mia opinione,
Poichè render di ciò posso ragione.
Trenta cose a dirsi bella
Una donna deve avere,
Bianche, rosse, nere, grosse,
Grasse, lunghe, corte, e strette.
Deve in somma d'ogni sorte
Ogni donna averne tre.
Occhio, ciglio, e nera chioma,
Statti attenta ad ascoltar.
Sono tre le cose corte,
Piede, mano, e lingua corta:
Ma la lingua corta corta
E' difficile a trovar.
Ma che serve dirne tante,
Tu lo vedi quante quante
Te ne mancano di già.
Te ne mancan delle nere,
Te ne mancan delle rosse,
Delle lunghe e delle grosse,
Ed in somma in conclusione
Manca molto in verità. *parte.*

SCENA IX.

Adalinda, e Pancrazio.

Ada. S'Ha rotto il collo alfin!
Pan. Oh mia Ninetta,
Cara sorella, e qual ti trovo? ...
Ada. Zitto,
Così più non mi chiamo,
Adalinda son io
Celebre Virtuosa.
Pan. Oh cospettone?
Vado

Vado scorgendo infine,
Che avendoti incontrata,
Io la vena dell'oro ho ritrovata.

SCENA X.

D. Mercurio, indi Lelio, e detti.

Mer. EHi, se n'è andato al diavolo colui?
Ada. Come? che vedo? dove stavi, o caro?
Mer. Lo credereste? dentro il gallinaro.
Pan. Il Signor Lelio, il Signor Lelio. *parte.*
Ada. Oh incontro!
Mer. Che? un altro Sanguinario?
Lel. Egli è permesso
Di riverir madama?
Ada. Anzi di sua bontà questo è un eccesso.
Mer. (Costui mi par più umano.)
Lel. Chi è il mio Signor, se lice?
a D. Mercurio, che si confonde.
A lei dico; che è mai?
Mer. Non mi vedete? oh bella!
Io sono ...
Ada. E' il mio Maestro di Cappella.
Lel. Godo. Se mai dovete far lezione,
Servitevi.
Ada. La sedia del Maestro?
Mer. (Or v'è qualche altro intrigo ma più grosso!)
Lel. Qual è il suo nome?
Ada. Egli è il Maestro Stoppa
Celebre nella Musica, e nel tratto;
Ei però è mezzo cieco e sordo affatto.
Mer. (Oh che sconvoglitrice!)
Lel. Oh bella! e come
Può esercitar la Musica?

Come darne lezione?

Ada. Eh qualche volte sbaglia;
Ma si rimette poi. *Siedono.*

Mer. Alò canaglia.
Cantate in effautto
Quest' Arietta di Basso:
„ Sperai vicino il lido,
„ Credei calmato il vento.

Ada. Nò nò, Maestro mio, non me la sento.

Mer. Come?

Ada. Cantiamo un' altra.

Lel. (Eh! lasciatelo far, con me parlate.)

Mer. Quest' altra, ch' è di Leo via sù cantate.

Lel. (Credo, che il Cameriere
V' abbia di me parlato?)

Ada. (Pocanzi.)

Lel. (Mi lusingo,
Che non mi siate alfin così crudele.)

Mer. (Che bella moda di tener il lume!)

Ada. (Chi di me più felice,
Se m' onorate voi del vostro amore!)

Mer. Basti quell' Elami con più vigore.

Lel. (Ma di D. Ercolino
Sò, che tu amante sei?)

Mer. Forte quel trillo.

Ada. (Come? di quel ridicolo!

Mer. (Questa di me che cosa n' ha da dire!)

Lel. (Dunque se è ver, che m' ami
Scaccialo pur.)

Ada. Sì tutti
Discaccierò per te, caro, carino.

Mer. (Ah falsa! Or le dò in testa il Lettorino.)

Lel.

Lel. Ma cos' è!

Mer. Questa diavola
Stona come una tigre accatarrata.

Lel. (Per me già la scommessa è guadagnata.
Vaga mano sospirata,
Se ti stringo pien d' affetto.
Sei martello, che nel petto
Percuotendo ognor mi và.

Ada. Belle luci del mio bene
Se amorose or mi mirate
Un ruscello raffembrate,
Che scorrendo al cor mi và.

Mer. Combattete coll' armi più fiere,
Date fiato alle trombe guerriere.
Sù miei fidi mostrate valor.

Lel. Cara.

Ada. Caro.

Mer. Combattete ...

Lel. Son ferito.

Mer. Coll' armi più fiere ...

Ada. M' hai rapito.

Mer. Le trombe guerriere ...

Lel. Senti ...

Ada. Ascolta ...

Mer. Combattete ...

Lel. Perdo già la sofferenza
Con costui per verità.

Ada. Ma bisogna aver pazienza
Egli è sordo, e lei lo sà.

Mer. Dalli, dalli, via baciate:
Quanti cani intorno a un osso!
E scherzar s' io non posso,

Voglio farli disturbar.

Ada. Vaghe mie pupille amate,
Lel. *a 2* Vi prometto fedeltà.
Mer. Combattete coll' armi piu fiere
Date fiato alle trombe guerriere,
Sù miei fidi mostrate valor.
Ada. (Oh che fiato, che voce molesta
a 2 (Già mi ruota, e mi gira la testa,
Lel. (Già m'accendo di sdegno, e furor. *part.*

SCENA XI.

D. Mercurio, e Pancrazio da parte, indi Adalinda.

Mer. OH? ... Signor? ... dove andate? ... oh cospettaccio?
E quando vedo femine,
Fuggo qual fuggir può Milordo afflitto,
Alla vista crudel d'un manigoldo.

siede a scrivere nel tavolino.

Pan. (Eccolo quì sorella;
Egli è contro di te molto adirato.)
Ada. (Scrive, che fa? vorrei
Placarlo, poveretto;
Che già per lui mi sento un grande affetto.)
Mer. „ Donna impastata di trappole e stoppa ...
Oh che bel verso esametro!
„ Stoppa ... stoppa ... briccona,
„ Indegna vil, civettola furfante ...

Adal. s' appoggia alla sedia di D. Mer. che accorgendosi resta sorpreso.

Ada. Avete più da dirmi?
Mer. Bonasera!
Ada. Presto con me sfogate;
Maltrattatemi pure; anzi uno schiaffo

Datemi pur, che in vece
Di chiamarla tiranna,
Io baccio quella man, che mi condanna.
Mer. Ad donna rea fuggi il cospetto nostro;
Pensa infelice, e mal gradito inchiostro!
Pan. Viva corpo di bacco?
Viva l'amico ... datemi tabacco.
Mer. Non ne prendiamo.
Ada. E parti, e vuoi lasciarmi?
Mer. Ti lascio sì, ti lascio
Come una vile indegna; con colui
Seguita a far l'amore;
Ma come me non trovi altro pastore.
Pan. Come, Signor, volete
Abbandonarla sola in questo stato?
E che dirà di voi Roma, e il Senato?
Mer. Se non ten vai, voglio cavarti un occhio?
Ada. E ben, che parta pur, ma sappi ingrato,
Che risoluta sono,
Tutti lasciar per te. Senza il mio bene
Inutili ornamenti
Mi fariano i milordi, ed i serventi:
Piangerò sola sola
L'aspro tenor della mia sorte ria ...
Ma l'ingrato non sente, e sen va via.
Parti, o caro, e teco porti
Il mio cor, che tuo non è;
Non sarà chi mi conforti
Idol mio senza di te.
Ah crudel tu fuggi? ... ah tieni ...
Ferma pur quell'inumano.
Pria baciar ti vò la mano,

E lontan poi va da me.
Cara mano... oh Dio, che pianto!...
Cara mano ... oh rio deſtino! ...
Appoggiatemi un tantino,
Che mancar mi ſento, oimè.
Tu mi miri, e poi ſoſpiri,
Forſe avrai di me pietà?
Via pace facciamo, mio caro amorino,
Via lieti torniamo mio dolce viſino,
Che amore pietoſo da ſpoſi, ed amanti
Contenti, brillanti goder ci farà. (*part.*

Pan. Ecco, che ſiete, amico,
In porto già, mercè dell'opra mia.
Mer. Amico un caro abbraccio: tieni in volto
Pacifico, e diſcreto,
E ne puoi far gl'avvanzamenti tuoi.
Pan. Gite or contento voi,
Nè più credete a vana geloſia.
Mer. Tant'è l'amor è cieco,
Ed Ippocrate crede,
Che vi cade colui, che non ci vede. *part.*

SCENA XII.

Cortile nobile di Trattoria, dall'uno, e l'altro lato ſpalliere di verdura; in fondo ſcalinata, che conduce ad una Loggia. Tavola preparata.

D. Ercolino, indi Lelio, poi D. Mercurio, Livietta, e Roſmira.

Erc. QUanto tarda l'amico!
Lel. Hai tu perduto.

Erc. Oh queſto non lo credo.
Lel. Ed io tel dico.
Erc. Adalinda mi è fida.
Mer. E comincia a pigliarti la miſura
Della gonna.
Erc. Che dice
Signor Poeta?
Lel. Parli
Signor maeſtro di Cappella.
Erc. Sbagli;
Che Maeſtro di Cappella! Egli è Poeta.
Lel. Che Poeta! s'è Maeſtro di Cappella!
Mer. Ora ve che battutta d'otto e ſei
Vuol aver il Maeſtro di Capella?
Erc. Oh cattera!
Signor Poeta!
Mer. Amico non dò udienza,
Stò facendo una ſcena
Che finiſce a mazzate, ch'è un incanto.
Lel. Signor Maeſtro di Cappella.
Mer. (Oimè!)
Signor laſciami andare, che le crome
Li bemolli, li dieſis, li ſoſpiri
M'hanno ſtonato.
Erc. Certo qui v'è inganno.
Lel. Indubitatamente. Stia con noi
Signor Maeſtro di Cappella.
Erc. Vada
Raccontando l'affar Signor Poeta.
Mer. Signori miei, qual male ci ſarebbe,
Che non foſſimo noi ne l'un, ne l'altro;
Ma che foſſi il caſcante di Adalinda,
Che

Che per me vi da burla tutti due.
Lel. Eh via!
Erc. Và, che ſei matto!
Lel. Adalinda di me s'è innamorata.
Erc. Ella è ferita a morte
Per la bellezza mia.
Merc. Oibò Signore
La faccia mia con lei fece furore.
Lel. Oh che intrigo!...
Erc. Ma piano, non è deſſa,
Che verſo qui s'avanza?
Mer. Eſs' è per bacco ....
Lel. Preſto ritiratevi
In quel luogo, e vedrete,
Che io ſon l'amato, e voi deluſi ſiete.
D. Merc. e D. Erc. ſi ritirano dietro le ſpalliere di Verdura.
Liv. (Eccoli ma con loro
V'è D. Mercurio il mio diletto foco.
Roſ. (Che fanno qui? Stiam offervando un poco.)

SCENA ULTIMA.

Adalinda, e detti.

Ada. TUtta tenera, e amoroſa
Il mio ben vengo a trovar;
Queſto core pien d'amore.
Io li voglio regalar.
Lel. Bell'Amazone vezzoſa
Qui ſon io non dubitar,
E potrete, ſe volete
Ora il core a me donar.
Ada. Mio Signore, che ardire è queſto?
Lel. Piano un pò non v'alterate.
Ada. Via di quà preſto sgombrate, Ne

Ne mi ſtate più a ſeccar.
Erc. Incantato ſei reſtato! *vien fuora.*
Oh che guſto! ah ah ah ah.
Liv. (Già la mina a poco a poco
Prende foco in verità.)
Erc. Mon amur, mon petichior
Raddolciſci quel viſino,
Che l'amante mio carino,
Guardè vù, ſi trova quì.
Ada. Coſa vuol mon ſcer Monsiù?
Erc. Come! io ſon ... non mi vedete?
Ada. Ah Monsiù vù ſet an bete,
Allè vùs, allè d'isì.
Merc. Ma che pajo di ſciocconi
Veh che tomi vedi v'è.
Roſ (Queſto ſi, ch'è un bel piacere;
Crepi pur l'ingrato lì.)
Merc Mia maritima Sirena
Smiccia pur, ecco il tuo bello
Come un fido pipiſtrello
Canticchiando io vengo a te.
Ada. Gran pazienza aver mi tocca!
Merc Come dice la Signora?
Ada. Vanne pur in tua malora;
Che pretendi mai da me?
Erc. Lei ſi faccia pur legare,
Lel. a 2 Perchè i tomi or ſiamo tre.
Liv. (Ah con me l'avrà da fare
Quell'ingrato, il giura affè.)
Lel. Ma mi dica un pò Madama ....
Erc. Ma mi ſenta Signorina ...
Mer. Come lei ch'è Canterina ...

Ada.

Ada. Pian, pianino, e che cos'è?
Ora ſopra il Chitarrino
Ve lo ſpiego a tutti tre,
Tiri tin tin, tin ti
Con i ſciocchi, e con gli alocchi;
Miei Signor, s'uſa così.

Mer. Ed io pure col tamburo
La mia chiuſa ci farò:
Tarapatà tarapatà
Meſchinello, poverello,
Bada pur ſe vuoi imparar.

Lel. *Erc.* *a 2*
Oh che caſo! io mi confondo,
Dove ſon! dove mi agiro?
Se vaneggio, ſe deliro
Non lo sò per verità.

Ada. *Roſ.* *a 2*
A te vicino mio bel viſetto
Che bel piacere prov'io nel petto!
E l'aura, e zefiri mi par, che godono
Della mia amabile felicità.

Mer. Che vedo? oh Ippiter! con quella perfida
Il fior babeo mangiando ſtà.

Lel. Che donna perfida!

Erc. Falſa falſiſſima!

Mer Vediamo cattera, qui che ſi fà.

Ada. *Roſ.* *a 2* Ah l'aura e zefiri mi par, che godano
Della mia amabile felicità.

Mer. *Erc.* *a 3* *Lel.* L'ira, e la furia il cor mi rodono.
Caſo più barbaro nò, non ſi dà.

Roſ. Mon amur, mon peti cur
Raddolciſci quel viſino.

Mer. Mia maritima Sirena

Can-

Cantichiando io vengo a te.

Erc. (Che accidente! che ſorpreſa!
Mi corbella queſta ancor.)

Mer. (Qui ſtà Livia? e qui l'indegna
Qui vezzeggia il traditor.)

Lel. (Dell'amico l'aſpra offeſa
Vendicar io voglio or or.)

Ada. Per eſprimerti il mio affetto
A te un brindiſi farò.

Roſ. Dica pur, che con diletto
Con piacere l'aſcolterò.

Mer. *Erc.* (Zitto, zitto io qui mi metto

Lel. *Liv.* *Pan.* *a 5* Per veder finchè ſi può.

Ada. E' il vino un bel rubino,
Che lieto il cor mi rende,
In ſen vieppiù m'accende
Per te d'amor la face;
Tutto per te mi piace
E il portamento, e i tratti.
Viva il mio bel teſor crepin quei matti.

Leſ. Nò, che ſugli occhi tuoi
Coſtui morir dovrà.

Erc. Fermati, oimè, che fai?

Mer. Signori miei ſalvatemi.

Liv. Nò, non la ſcappi, o barbaro.

Ada. Ajuto per pietà.

Roſ. Svenami pur ſe vuoi
Ma pria crudel mi mira.

Lel. Che vedo? ell'è Roſmira!

Ada. *Liv.* *Pan.* Oimè, che ſento? E' femmina?

Di

a 3 Di ſaſſo reſto quà!
Mer. Ah che malanni ſemina
Chi appreſſo a donne và.
Ada. Che caſo! che diſgrazia!
Erc. Più a donne io non vò credere.
Per me non sò comprendere
a 7 Che coſa mai ſarà.
Suſſurrar mi ſento in teſta
Come un vento impetuoſo,
Come un mar, che tempeſtoſo
Sbalza l' onda quà, e là;
E un mulin, che preſto preſto
Ragirando ognor mi và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Mercurio, e D. Ercolino con chitarra, e poi ad Adalinda.

Mer. OR via, dunque: tra noi reſta fermata
Una lega offenſiva, e difenſiva
Contro la Canterina luſinghiera.
Erc. Uniti le farem guerra più fiera.
Mer. Guerra: ſi, sì intimiamola
Al ſuono di chitarra.
Erc. Eh mon amì,
Non farti già ſedur da ſue luſinghe.
Mer. A chi! Sarò piuttoſto
Un bufalo ſdegnato.
Erc. Che briccona.
S' era fatta padrona
Della caſa, dell' orto, e quanto tengo;
E poi ... eh! mon amì, eccola là.
Mer. Lupus in falbalà. Non la guardare.
Ada. (Che coſa mai quei ſciocchi ſtanno a fare?)
Erc. (Ah che dagli occhi butta
Folgori, e tricche e tracche.)
Mer. (Eh buona notte, mon amì; Io tengo
Pure le mie fragilità: tu attizzi.
Và che l' abbiamo fatta!)
Erc. (Oibò: ſono impietrito.) Or noi, ſoniamo.
Mer. Forte, forte la bomba. Allon, cantiamo.

Erc.

Erc. E' l'uccello di gabbia ſcappato,
E cantando ne và libertà;
E ſe ancora reſtaſſe ammazzato!
Nella rete mai più tornerà.
Truſcì pecora, truſcì là,
Che ſei triſta per verità!

Mer. Mia ragazza non più vi gonfiate,
Poichè poi ne potete crepar.
I milordi ſi ſtan raffredati,
Nè ſi fanno da voi più ingannar.
Truſcì pecora, truſcì la;
Diavol portala via di quà!

Ada. La cicala, che dentro l'erbetta
Và cantando la notte, ed il dì;
Se cantando poi crepa di fretta,
Non ſi ſente più fare trì trì;
Truſcì pecora, truſcì lì
E crepate voi pure così.

Erc. Sei furba ſoprafina,
Sei volpe malandrina.

Ada. Povero animaletto
Tu canti per diſpetto.

Mer. Vezzoſa mia vezzoſa
Non farmi la ritroſa.

a 3
E bà, e bà, e bà.

Erc. Che ſei triſta per verità.

Mer. Diavol portala via di quà.

Ada. E crepate, che ben vi ſtà.

Ada. Come! partite adeſſo?

Mer. (Non la guardar.)

Erc. (Non darle tu riſpoſta.)

Ada.

Ada. State ſdegnati? e che cos'è? Con voi
Non ci ſi può ſcherzare?

Erc. (Ammutoliſci.)

Mer. (Zitto.)

Ada. Mio Signor Don Mercurio!

Erc. (Forte, amico.)

Ada. Caro Don Ercolino!

Mer. (Tieni forte.)

Ada. Le lingue hanno perduto.

Erc. La mia lingua.....

Mer. Un paſſo indietro. Lei Signora mia
Non ha che far con noi.
Amor amara facti;
Lei pur perda la lingua, e ſtiamo ai patti.

Ada. Ah furbo! da te viene queſta trama,
Perchè meco volevi far l'amore;
E non avendot'io mai corriſpoſto,
Veniſti a riportarmi, che il mio caro
Don Ercolin m'aveva già cambiata;
Perciò lo deſcacciai tutta ſdegnata.

Erc. Come! che?

Merc. Me meſchino! Oh che impoſtura!

Ada. Tant'è, lui v'ha ingannata:
Io vi voglio aſſai bene,
E farvi ſpoſo mio bramo davvero.

Erc. Siamo dal punto aſſai lontani invero.
Figlia mia non sò che dire
Penſi ben; mi piaci aſſai:
Ed infatti chi può mai
Vagheggiarti e non crepar?
Nella Spagna non ſi trova
Chi mi ſuperi in bellezza.

Nella Francia? oibò, oibò?
In Turchia? neppur per ombra.
In caſmopoli, in Brettagna,
Nel Brabante, in Allemagna:
Fin nell' Iſole molucche
Non Signora, non ce n'è.
Suona pure le trombette,
Batti pure le Campane
Per cercar un moſtro eguale;
Non fai niente, non ce n'è.
Orsù inſomma, figlia cara,
Non ſaprei coſa te dire:
Fatti cor: non t'avvilire;
Degli aborti di natura
Speſſo ſpeſſo ne ſon nati;
Ed allor trovar potreſti,
Benchè aſſai difficiliſſimo,
Un galante eguale a me. *parte con Ada.*

Mer. Quelli ſen vanno, ed io che coſa faccio?
Reſto di fuori come catennaccio. *parte.*

SCENA II.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. MA tu che coſa fai oprarmi?
Lel. Taci:
Preſto poniamci in luogo
Dove oſſervar poſſiamo quel che fanno.
Erc. Io mi naſcondo ſotto il tavolino
Si mette ſotto al Tavolino.
Lel. Ed io vado a celarmi in quel ſtanzino.
Si ritira.

SCE-

SCENA III.

Adalinda, Don Mercurio, e detti naſcoſti.

Mer. STiamo ſicuri?
Ada. Non temere mio bene,
Che quello ſciocco di Don Ercolino
In Napoli n'è andato.
Mer. Dunque ſiccome dice lei Signora,
Son io il carino, e lui il ganimede?
Ada. Chi ne può dubitare?
Mer. Io vorrei una fede di Notaro.
Ada. Ora per farti credere
Che verità ſia queſta, una gran prova
Ti voglio dar dell'amor mio. Qui porta
Quel tavolino ...
Merc. Leſto
Come un'uccello.
va per andare a prendere il Tavolino.
Erc. (Che ti venga il malanno!)
Mer. A me tu dici queſto?
ſi ferma ſorpreſo, e ſi volge verſo Ada.
Ada. In faccia, in ogni luogo.
Mer. Statti buona.
Ada. Ma carta quì non v'è. Corro di fretta
A prenderne. Qui aſpetta, mio carino.
Come dovrà reſtar, Don Ercolino! *via.*
Erc. Ah donna triſta!
Mer. Oimè, che ſento mai?
Naſcondiamoci.
Erc. Fermati, aſſaſſino.
eſce diſotto dal Tavolino.
Mer.

Mer. L'ho fatta.
Erc. Non ti muovere.
vanno ambedue girando d'intorno al Tav.
Mer. Per carità non darmi ...
Erc. Butta via l'armatura.
Mer. Di che armatura parli? io vengo meno.
Erc. Sei morto .... *lo ferma.*
Mer. Aſpetta un poco.
Dove mi ſalvo?
ſi libera da Erc., e vuol fuggire ma s'incontra con Lelio.
Lel. Traditor t'arreſta.
Mer. Ah! che ſon morto un'altra volta.
Erc. Zitto.
Mer. Signori miei ...
Lel. Non proferir parola.
Mer. Or io vi prego di mandarmi via.
Erc. Oibò; di quì non devi tu partire.
Io mi celo di nuovo, e allor che torna
Madama, devi far come giammai
Veduto tu m'aveſſi.
Lel. Anzi ſtà lieto;
Ridi, amoreggia, e ſe ciò non farai
Non ti dò più per vivo.
Erc. Vediamo la faccenda
Dove và terminare. *ſi vanno a naſcondere.*
Mer. Ora vedo che carro ho da tirare.
eſce di nuovo Ada. con carta in mano.
Ada. Mio caro Don Mercurio.
Mer. (Oimè! mi dice caro.)
Ada. Che cos'hai?
Mer. Nulla: rido, e paſſeggio
Come appunto fà un merlo. Vedi

Vedi là ... vedi là ...
Ada. Chi è?...
Mer. (Che ſciocca! non intende.)
eſce Lelio.
Ada. Siete quì Signor Lelio?
Lel. Vi credeva
Sola, e venni a tenervi in allegria;
Ma poſto or che vi trovo in compagnia.
Ada. Anzi reſtate, ed al deſtin cedete,
Se fortunato nell'amor non ſiete.
Mer. (Ah? poteſſi avviſarla
Con un pajo di calci!)
Lel. Com'è a dire?
Ada. Sappiate,
Ch'io amo Don Mercurio aſſai, aſſai.
Mer. Cioè non tanto ...
Lel. Godo.
Ada. Egli mi adora.
Mer. Eſſa lo dice: invero io non l'ho detto.
Ada. Come! che vai dicendo?
Lel. Il gran contento
Lo confonde così; del reſto anch'io
Ci ho guſto, che non v'ha Don Ercolino.
Ada. Dunque mi ſiedo, e ſcrivo, ed in quel foglio
Farò palele la intenzione mia.
ſiede al Tavolino, e ſcrive.
Erc. (Io vivo vivo mi ti vo' mangiare.)
Mer. Ah nò per pietà!
Lel. (Fermati, o ti ammazzo.)
Mer. (Non vedi tu l'amico
Che fame tiene?)
Lel. (Taci anima ria.)
Mer.

Mer.(Ah! che un pallone mi portaſſe via!)
dopo avere ſcritto dà il foglio da leggere a D.Merc.
„ Polpette e ſtoppa fritta *leggendo.*
„ Virtuoſa per li calli...
Lel. „ Prometto io ſottoſcritta *correggendolo.*
„ Virtuoſa del gran Cairo ....
Mer. Spennare a Don Mercurio
„ Quaranta galli d'India...
Lel. „ Spoſarmi a Don Mercurio
„ Paſſando in ſuo dominio ...
Ada. „ Le carte mie di muſica,
„ Argento, gioje, ed abiti...
E mio Don Ercolino
Di rabbia ſcoppierà.
Lel. Via, ridi, che il deſtino
Contento già ti fà.
Mer. Ridiamo ah! ah! ah!
Erc. (Che ſeſſo malandrino!
Che gran malignità!)
Ada. Quel foglio ora tu accetta.
Mer. Or sì ſoſcrivo, aſpetta.
Ada e Lel. {Non v'è più bel contento,
{Più gran felicità.
Mer. (Ma veh! Come la ſento!
Che botta mi dà quà!)
Erc. „ Prometto io ſottoſcritta
„ Virtuoſa del gran canchero,
„ Spoſami Don Mercurio
„ Degli aſini l'arcaſino...
La mano preſto datevi,
Che il lume tengo quà.
Lel. Ed io per teſtimonio

Ser-

Servendo vi ſtò già!
Ada. Che gelo oh Dio che palpiti!
Di me che mai ſarà?
Mer. Che febbre aimè! che tremito!
Non poſſo più parlar.
Erc. Servi tutti quì occorrete,
Queſti perfidi tenete.
Lel. In due ſtanze li ſerrate,
Che di poi ſi penſerà.
Ada. Piano un pò, non v'accoſtate:
Tutti indietro, olà canaglia.
Mer. Ah? bricconi trattenetevi,
Che ſtò carico a mitraglia.
Erc. Siete morti, sù cedete...
Lel. Traditor non reſiſtete.
Ada. e Mer. Deh non tanta crudeltà!
Le. eD.Erc. Non meriti pietà.
Ada.eMer. {Ecco alle mie catene,
Ecco a morir m'invio:
Sì, ma quel core è mio,
Sì, ma tu cedi a me.
Le.eD.Erc. {Barbaro non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto:
Se ti miraſſi in volto
Avreſti orror di te.
a 4 {Accidente così ſtrano
Qui reſtar mi fà di ſaſſo:
E di già di paſſo in paſſo
Mi traſporta a delirar.
partono per oppoſte parti.

SCE-

SCENA IV.

Livietta, e Rosmira.

Ros. LIvietta, ascolta.
Liv Non mi trattenete;
Vò di fretta, o Signora.
Ros. Qual tumulto!
Che avvenne mai?
Liv. Qui tutto
E' disordine, e risse.... *osservando.*
Ma chi vien? D. Mercurio: A quel che pare
Sembra in collera.
Ros. Stiamo ad osservare. *si ritirano.*

SCENA V.

D. Mercurio poi Adalinda.

Mer. SOn proprio inviperito
Contro colei; non la vo' più vedere.
Ada. (Ecco quì Don Mercurio.)
Mer. (Ecco la briconcella.)
Ada. (Vorrei placarlo.) Ehi....
Mer. (Niente.)
Ada. (Fà il prezioso.)
Siete sdegnato?
Mer. (Parla fin dimani,
Che non rispondo.)
Ada. Ma non v' ho trattato
Carina, tanto mal.
Mer. Niente: son stato
Quasi più da quei birbi sbudellato.
Ada. Eh via.. facciamo pace.
Mer. Pace?
Ada. Sì, mio caro
Anzi

Anzi vi bramerei per mio Sposino.
Mer. Io sposar voi? Pria mi sconquasi il Cielo.
Uh! se avessi un pugnale!
Ada. Eccolo: via ferisci, e per tua mano
cava un picciolo coltello, e lo dà a D. Mer.
La fedele Adalinda oggi ne mora:
Troppo ingrato ver lei fosti finora.
Eccoti inerme il petto,
Non temo la ferita:
Saprai o mio diletto
Come a ferir si fà.
Da bravo: vieni avanti,
Non farti soggezione:
Ma via, che fai? sciocconе?
Ma non ti muovi? stolido!
Vedo che tu sei timido
Coraggio ti darò.
T' accosta o carino
Amabil visino:
Domanda il mio core
Ferito d' amor.
E i vuol, tu m' intendi:
Ei brama, il comprendi:
Ah nò non negarmelo
Di Sposo l' ardor.
Queste son armi valide,
Che fan cader gli amanti;
Il resto è tutto frottola,
Che niente valerà.
parte con D. Merc.

SCE-

SCENA VI.

Livetta, e Roſmira.

Liv. AVete voi veduto?
Roſ. Ma la cauſa qual è?
Liv. Penſate voi
Geloſie, bricconate.
Roſ. Ah! che di gelo io reſto,
E ſempre più preſente
Mi ſta quell'infedele,
Che tradì queſto cor tanto fedele.
A una povera figliuola
Innocente, e ſemplicetta
Tutta buona, tutta ſchietta
Queſt'inganno ſi può far?
Se lo amai tu già lo ſai,
Fido ognor gli è ſtato il core:
Non m'aſcolta il traditore,
Si diverte a amoreggiar.
Maledetto ſia l'amore,
E 'l deſtino mio ſpietato!
Che d'un matto sbardellato
Nella rete mi fe dar.

SCENA VII.

Don Mercurio, e dette.

Mer. OH me infelice! Qual tormento è queſto!
Liv. Ah traditor, aſpetta....
Mer. E che! ſon ſtato uccello,
Che men fuggo per aria?

Roſ.

Roſ. Fatti ſtrada col ferro!
Mer. Se quel ferro
Si muove da sè ſteſſo andiamo bene.
Liv. E in queſti guai tu ſei
Per quella Signorina.
Mer. Livia cara,
Non più sdegnarmi: io quella furfantaccia
Non voglio più vedere affatto affatto:
Salvami gioja cara,
Vedi, che quel briccone mi dà caccia.
Roſ. Vediamo d'ajutarlo.
Liv. Egli dovrebbe or ora
In Napoli fuggire.
Fermati colla barca
Nel ruinoſo palazzo quì vicino.
Mer. In quella ſpiaggia?
Liv. Appunto,
Che una mia Giardiniera
Imbarcherai.
Mer. Ho inteſo. Buonaſera!
Liv. E parti così preſto?
Mer. Core bello
E' fuga, e non ci vuole ritornello.
Liv. Da piangere mi viene.
Mer. A rivederci
Forſe nei Campi Elisj.
Roſ. A quel ſuo pianto
Intenerir mi ſento.
Liv. A piangere me pure coſtringete.
Mer. Bella figliuola, e perchè mai piangete?
Liv. Ricordati di me.
Roſ. Abbi memoria

Di

Di queſta ſventurata.
Liv. Sovienti ancor di chi ti fu sì grata.
Mer. Gnor sì; parto, e con voi
Vi laſcio il meglio, il meglio, ch'è il cor mio.
In queſto modo vò contento anch' io.
Quelle luci amanti e tenere
Più ſerene a me rivolgi:
Non temer mia bella Venere,
Ch' io di fè poſſa mancar.
Sei tu ſola il mio teſoro,
Il mio ben da te dipende:
Al tuo piede o cara io moro,
Se ancor ſegui a dubitar.
Che bel guſto a far l'amore
Con due donne a un tempo iſteſſo!
A vederle a me d'appreſſo
Tutte quante a ſpaſimar!
Già Roſmira ſmania, e freme,
Parde l'altra il ſuo cervello,
Donne mie che guſto bello
E' il potervi corbellar! *parte con Liv.*

SCENA VIII.

Roſmira, Lelio, poi D. Ercolino.

Lel. ROſmira idolo mio ...
Roſ. Anima ingrata!
E in caſa di colei per cui mi laſci
Oſi venirmi avanti?
Lel. Aſcolta, e poi ...
Roſ. Barbaro! e che dir puoi?
Lel. Senti ...
Roſ. Non vuo' ſentire;
Non vuo' mai più mirarti, e per fuggire
Un'

Un' oggetto sì odioſo, andar vogl' io
Dove di me non s'oda più novella. *par.*
Lel. Ah che morir mi fai fermati, o bella
parte, ed eſce D. Ercolino.
Erc. Coſpetto di minoſſe, io ſono entrato
Maggiormente in ſoſpetto, e ad Adalinda
Voglio a forza ſpoſarmi; ma per togliermi
Un rivale d'avanti ... olà, Fabiano, *eſce un S.*
Fra' un' altr' ora và, apri a Don Mercurio,
Ma digli che ſen fugga, e che s' imbarchi
Nel vicino palazzo, ch' io mi pongo
Collo ſchioppo in aguato entro quel loco,
E ſubito, che vien li tiro foco. *parte.*

SCENA IX.

Parte interna di ruinoſo Palazzo, con archi che ſporgono al Mare.

Lelio ſolo.

AH dove mai ſon io? per ſeguir l'orme
Del mio adorato ben, frà queſti orrori
Smarrito il piè s' aggira.
Roſmira, dove ſei? vieni, Roſmira.
Ma la crudel oh Dio!
Non mi riſponde, ed altro non aſcolto
Che il mormorar dell' onde,
E il ſuſſurar di lieve zefiretto.
Miſero dove io vò? dove mi innoltro?
Ah reſiſter non poſſo a tanto affanno;
A qual fato mi ſerbi amor tiranno!
Ah!

Ah! che la pena mia
Non sà spiegar l'affanno
Il mio dolor tiranno
Mi gela il labbro, il cor.
Pietà d'un sventurato
Empio destin funesto
Che amaro passo è questo
Di smanie, e di terror.

SCENA X.

D. Mercurio da marinaro, con un ragazzo sopra picciola barca, che cala a terra, indi Adalinda da contadina.

Mer. EEh! muoviti ragazzo, tira in terra
Un fuggito .... sostienlo
Bestia, che il rovesciamo ...
Possa essere ammazzato! in terra io sono.
Oh Don Mercurio! attendi questa femmina.
Aspettiamola; e intanto digeriamo
Il mal umor, che guadagnato abbiamo.
siede sopra un sasso, e si mette a fumare: in questo esce Adalinda vestita alla Calabrese D. Merc. in vederla si alza.
Ada. Mi ha veduta: ah! che spasso!
E si è posto in gravità.
Merc S'è avvilita, s'è avvilita (*ognuno da se.*
Nè si fida di parlar.
Ada. Vuò chiamarlo ... zì ... zì ... zì ...
Merc. Si fà core ... eh! ... eh! ... eh! ...
Ada. Pian pianino a lui m'accosto,
E la

E la man gli bacierò.
Merc. Non mi muovo dal mio posto,
E il decoro sosterrò.
Ada. Io m'inchino al marinaro. *gli bacia la man.*
Mer. Bacia, figlia benedetta.
a 2 Ah che spasso! ah! ah! ah!
Ada. Don Mercurio!
Merc. Tu Adalinda.
a 2 Io lo credo sì o nò?
La gioja, il contento,
L'amore, l'affetto,
Nel core, nel petto
Mi stanno a saltar. *parte Ada.*

SCENA II.

D. Mercurio, indi Rosmira.

Mer. IN conseguenza lei
E lasciata e pigliata
Il tutto ha stabilito, ed io sposato
Mi trovo, senza averme mai sognato.
Ros. Marinaro.
Mer. Chi è lei?
Ros. Un cor infido
Per fuggir, quà m'appiatto; se notizia
Di me ti chiedon mai
Non scoprirmi, se nò per te son guai.
entra in una porta ruinosa.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti ſucceſſivamente.

Adalinda, e Livietta per oppoſte parti, e D. Mercurio.

Ada. EH zì zì ...
Liv. Eh! eh! pis pis...
Mer. In buon ora, e quanti ſiete?
Ada. Don Mercurio!
Liv. Don Mercurio!
Mer. Ma ... ſtà ... zì ... aſpe ...
Ada. Che dite.
Liv. Preſto andate.
Merc. Coſa vuoi?
Ah la bile mi divora,
Non sò più coſa mi dir.
Liv. e Ada.
Che inviluppo! che accidente!
La mia mente ſi ſmarrì. *eſce Lel.*
Lel. Marinaro, olà di fretta
Vuo'imbarcarmi adeſſo adeſſo:
Al mio bene corro appreſſo,
Che di quà ſe ne fuggì.
Liv. Ei mi deve là portare... *contro D.Merc.*
Leſ. Ah mi può lei perdonare
Liv. Non occorre, che s'impegni ...
Lel. Vieni tu, che ſe mi ſdegni ...
Liv. Non andarci, che t'accoppo. *parte.*
Mer. (D'altro modo reſto preſo;
Veh! che imbroglio! Vedi veh!
D. Erc. dalla fineſtra col ſchioppo.

Erc.

Erc. Miei Signori voi ſappiate,
Ch' io difendo quello là:
E ſe niente lo toccate
Mi ſdegnate in verità.
Mer. (Oh che bello difenſore!)
Lel. Lei che fà trà queſti ſaſſi?
Ada. (Và creſcendo il mio timore.)
Erc. Baſta, baſta: ognun che paſſi;
E con quello a ſolo a ſolo
Mi laſciate dentro quà. *eſce Livietta.*
Liv. T'ho pur giunto traditore
Con coſtei fuggivi in fretta.
Mer. Eh và via, non m'inquietar.
Liv. Miei Signori io vuò vendetta:
Don Mercurio è queſto quì.
Erc. Ah frippon! ah malandrino!
Tu ſei morto: ognuno vada.
Mer. Pace pace mio padrone.
Liv. e Lel. Ferma oimè! vuoi rovinarti?
Erc. Tiro tiro a tutti in flotta ....
Mer. M'ha colpito già la botta ...
Liv. Non tirate, non tirate ...
Ad. e Mer. Me ne fuggo via di quà. *partono.*
Erc. E' ſcappato? non mi preme.
Butto l'armi, e la mia bella
Vò di fretta or a ſpoſar.
entra, eſce Roſmira.
Roſ. Qual fracaſſo! qual rumore!
Lel. Sei tu qui mio dolce amore?
Roſ. Ah t'invola al guardo mio
Moſtro rio d'infedeltà.
Lel. Senti ...

Roſ. Vanne ...

a 5

Uſciam di quà,
Che pianin pianin bel bello
Trà di noi ſi parlerà.

viene Ad. e Merc. eſcono dai naſcondigli, poi D. Mercurio.

Ada. Amato mio Mercurio ...
Merc. Diletta mia muliercula ...
Ada. Ognun s'è ritirato.
Mer. Ringrazio il Cielo, e il fato.
Andiamo ſu con giubilo
a 2 In Napoli a ſpoſar.

per partire s' incontrano con Ercole.

Mer. Ma quì nettuno torbido
Non vi farà paſſar.
Ada. Come appunto un paſtorello,
Che cantando và nel boſco,
Trova un orſo orrendo e foſco
E tremando ſe ne ſtà.
Erc. Paſſagger che all' oſteria
Già accoſtando ſtà il boccone,
Vien un' altro più ghiottone,
Glielo ruba, e ſe ne và.
Mer. Un Monsù che qual bamboccio
Paſſa ſotto alla Signora,
Sdrucciolando cade in terra,
E amniacato reſta là.

a 3

Tal io ſono in mezzo quà.
Ada. Già cantando io me ne ſtava;
Erc. Era mio quel bel boccone:

Merc.

Mer. Da galante paſſeggiava:
Ada. E quell' orſo furfantone
Qui m' ha fatto palpitar.
Erc. Quel ghiottone a tutta folla
Me lo ſeppe e ben rubar.
Mer. Queſta ſcorza di cipolla
Qui m' ha fatto ſdrucciolar.

Roſ. Lelio, Livietta, e detti.

a 3

Contenti brilliamo
Con giubilo, e feſta:
La calma godiamo
Che amore ci dà.
Erc. Che coſa è mai queſta?
Roſ. e Lel. In pace noi ſiamo,
E lieti n' andiamo
D' accordo a ſpoſar.
Mer. Che diavolo fate?
Roſ. e Lel. Ci ſiamo ſpoſati,
E qui ritorniamo
Per farvi crepar.
Erc. Se quella m' inganna
A lei ne ritorno.
Liv. Erc. Vogliamo in tal giorno
Con gli altri brillar.
Ada. Merc. E noi più contenti.
Da quì ce n' andiamo;
A voi quì laſciamo
La pace del mar.
Liv. Erc. Lel. Furfanti bricconi.
Ada. Mer. Cantate, cantate

Liv.

Liv. Roſ. e Lel.
Villani birboni,
Ada.eMer. Gracchiate gracchiate.
Andate che l' onda
Ve poſſa affogar.
Mer. e Ada.
E voi ſulla ſponda
Reſtate a crepar.
Roſ. e Liv. Che virtuoſa ſenza la muſica!
Ada. Che belle ſpoſe! ſguajate, e miſere!
Erc. e Lel. Che letterato! che pappagallo!
Mer. Che galantuomini ſenza un quattrino!
Roſ. e Liv. Ruina d'uomini!
Ada. Brutte pettegole!
Erc. e Lel. Teſtaccia d'aſino!
Mer. Smorfioſe femmine!

a 7
Oimè la teſta! sferrato è l'organo!
Sboccato è il fiume! perduto è il bandolo!
Via ſu finitela con tanti ſtrepiti
Che un gran diſordine quì naſcerà.
E ſol con giubilo ſi dica uniſomi
Evviva evviva la virtuoſa,
Che fatta ſpoſa ſen parte già.

Fine del Dramma.